

AL PITTORE E SCULTORE UGO ATTARDI IL PREMIO VIAREGGIO PER LA NARRATIVA

L'erede selvaggio che vuol cambiare la vita

Un romanzo autobiografico, violento e delirante nell'immaginazione, che è la storia della violenta e faticata crescita di un giovane che si fa uomo e artista nell'ambiente siciliano, negli anni del fascismo

«L'erede selvaggio» di Ugo Attardi, premio Viareggio 1971 per la narrativa, è un romanzo «irregolare» rispetto alle idee, alle ricerche di contenuti e di forme del romanzo italiano contemporaneo sia tradizionale sia d'avanguardia.



Ragazza che sogna

Nell'analisi e nell'immaginazione della vita, nel modo stesso di narrare, è l'autobiografia di un artista il quale deriva il suo stile «irregolare» dalla concreta esperienza del pittore e dello scultore.

È il racconto visionario, violento e delirante nell'immaginazione, della dura e faticata crescita di un giovane che si fa uomo e artista in Sicilia, negli anni del fascismo, in un ambiente spietato e violento dove non si può perdersi ma che ritroverà, ingigantito come mondo borghese, sul continente.

Libro di lenta scrittura e che è stato riscritto più volte in molti capitoli, con sempre nuovi interventi dell'esperienza del presente sulle memorie della giovinezza siciliana, l'autobiografia di Attardi è quella tipica di un artista italiano del dopoguerra, il quale è passato dal primitivo mito del mondo familiare e contadino alla coscienza realista della violenza nella città del modo di vita capitalistico.

monumentale «L'arrivo di Pizarro» è la resa «tattile» dei contenuti di violenza dell'autobiografia scritta.

Fino dalle prime prove del pittore, nel 1945, si delinea una tipica ricerca di chiarezza, di costruzione, e di armonia della vita che viene continuamente infranta dalla violenza ma sempre si ripresenta, energica e lirica, come una necessità dell'uomo e della storia. Nel 1945-50, pittori come Attardi, con una scelta storica che distingue in tutto il novecento pittorico italiano, hanno voluto vivere il proprio tempo di artisti non in modo estetico ma in modo politico.

Attardi, scrive la sua esperienza umana tra un primo desiderio fanciullo e siciliano di una vera vita umana in un mondo umanamente abitabile e la cognizione terribile e dolorosa di tutt'altra realtà dove la sua vita verrà chiusa dalla violenza organizzata, prima in Sicilia, a Palermo e poi al momento dell'arrivo sulla spiaggia del continente, databile al 1945.

L'autobiografia, dunque, finisce apparentemente dove comincia l'esperienza del pittore. Nella realtà poetica dei violenti conquistatori del gruppo scultoreo «L'arrivo di Pizarro» sono gli stessi violenti tratti sulla riva del continente a vent'anni: è la violenza del presente che dà un significato a quella della fanciullezza.

Il desiderio ossessivo di una vita umana altra, ad apertura di racconto, è figurato con una forma di piramide che il ragazzo scopre in un libro e che, più avanti, cercherà di costruire trascinando massi sul monte Pellegrino.

La piramide è la forma simbolica che accenta tutti i significati costruttivi e positivi della giovinezza più coraggiosa e poetica. Per anni, figlio e padre, si fissano su questo oggetto. Il padre, anzi, alimenta fino al delirio la passione del figlio nel desiderio di uscire dalla situazione dell'ambiente siciliano e fascista.

Così come riprende poeticamente alle piramidi e al monte Pellegrino, il pittore non rinnega nulla, restano i fatti e le idee, resta ciò che si è costruito sia col mito della geometria — quella piramide — e «bella», e «sicca» e «cruel» quale apparso al fanciullo in Sicilia è la sola forma costruita che l'artista realtà intravedeva in una vita informale e sia nella realtà della piramide abitata.

E restano — forme costruite — le pitture, le sculture e questa autobiografia dal titolo «L'erede selvaggio» in cui quello che dicono di vero sulla vita e non soltanto per come lo dicono, anche quando la costruzione poetica non va al di là di una fatidica stratificazione formale di esperienze. Tale stratificazione alla fine risulta una trasparenza di vita, di un mondo, di un'idea che fa intravedere abissi vuoti, antichissima paura, inaridito senso umano, terre di morte e di silenzio di massa, il dubbio stesso sul mestiere e sulla vita.

Sotto questa trasparenza, come un continente sepolto, c'è un mondo e il desiderio di cambiare la vita.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex governatore della provincia di Gharbia, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito unico egiziano. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Il villaggio di Abu Kebir è un villaggio di base dell'Unione socialista araba (il partito unico egiziano) e per la designazione dei delegati al congresso che si è aperto il 23 luglio. La lotta è stata aspra, in qualche caso drammatica. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

Prendiamo il caso del villaggio di Abu Kebir. Qui l'ex governatore della provincia di Gharbia, Mohammed Ali Besor, si presenta candidato alle elezioni per il comitato di base del partito unico egiziano. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.



KENA (Alto Egitto) — Operai di una fabbrica tessile costruita con l'assistenza tecnica della Repubblica democratica tedesca durante la cerimonia di inaugurazione

Dal nostro inviato

IL CAIRO, luglio. La vita politica è diventata molto vivace in Egitto. Non solo gli intellettuali, i professionisti, gli studenti, ma anche (e forse soprattutto) gli operai hanno accolto con interesse le notizie che si riferiscono ai loro sindacati.

Il villaggio di Abu Kebir

L'occasione per una ripresa del dibattito e dell'attività politica al livello popolare, di massa, è stata offerta dalle elezioni sindacali di questo villaggio che dicono di vero sulla vita e non soltanto per come lo dicono, anche quando la costruzione poetica non va al di là di una fatidica stratificazione formale di esperienze.

capo della polizia, di far cancellare dalle liste alcuni candidati rivali, con il pretesto che si tratta di «comunisti». L'intrigo suscita indignazione. Prima un gruppo di studenti, poi le loro famiglie, infine tutto il villaggio si solleva contro le ingiustizie. Vengono occupati i servizi elettorali. La polizia interviene, non ce la fa a dominare il tumulto, chiama l'esercito, ma per il nuovo bandimento (due o tre elicotteri si limitano a sorvolare la zona). Alcuni parlano di feriti, di morti negli scontri fra opposite fazioni, fra manifestanti e agenti. Altri dicono che non c'è stato spargimento di sangue, ma che il ministro, Sadat, annuncia che ministri e governatori non hanno il diritto di presentarsi candidati alle elezioni.

Il villaggio di Abu Kebir è un villaggio di base dell'Unione socialista araba (il partito unico egiziano) e per la designazione dei delegati al congresso che si è aperto il 23 luglio. La lotta è stata aspra, in qualche caso drammatica. Fra i vari episodi che ci sono stati riferiti (e che la stampa locale non ha pubblicato) alcuni meritano di essere citati ampiamente.

hanno confermato l'esistenza di problemi politici e sociali non risolti, e di una crescente volontà di partecipazione e di intervento popolare. E' difficile dire quale sia stato il risultato delle elezioni per i dirigenti di base del partito e per i delegati al congresso. In parte si tratta di uomini nuovi, ma è certo che sono risultati eletti anche personaggi del passato, sia di destra, sia di sinistra (autentica o presunta), sia legati al gruppo Sabri - Goma, sconfitto nella crisi di maggio, ma ancora influente, benché i suoi esponenti si trovino in prigione e sotto processo. Bisognerà attendere i risultati del congresso, e soprattutto fare attenzione agli atti concreti, alle attività del partito, per capire gli orientamenti della nuova maggioranza e del nuovo gruppo dirigente (fra l'altro non si sa ancora quale sarà il ruolo assegnato all'Unione socialista nel nuovo assetto egiziano: alcuni dicono che Sadat voglia ridimensionarlo, ridurre a mere funzioni consultive, di interpretazione degli umori popolari, di «consulenza» e «assistenza» all'azione del governo; altri, invece, affermano che Sadat voglia appoggiarsi sull'U.S. e farne un valido strumento di lotta contro la reazione che non ha rinunciato all'Egitto un corso filo-americano e antisocialista).

Più citati sono invece i risultati ottenuti in tutte le grandi decisioni, smussando le opposizioni (o spazzandole), e nazionalizzando, per usare la parola di un nostro amico — le lotte politiche e di classe, cioè riconducendole sempre nell'orbita di un solo volere, con un abile e complicato gioco di equilibri che non consentiva a nessuno di prevalere, di vincere, tranne a chi deteneva il potere. Nasser in persona.

Una personalità così forte e «prepotente» non poteva non risultare anche — in una certa misura — soffocante. Poiché la decisione finale spettava sempre e soltanto a Nasser, non pochi hanno finito per rinunciare a pensare, ad agire. Ma questa è un'altra storia.

Legami non fittizi

Tutti gli eletti — e ci è stato detto — sono sindacalisti onesti, magari privi di un'ideologia precisa e di un chiaro orientamento politico, ma comunque decisi a difendere gli interessi della classe operaia, da cui in generale provengono. Si levano di colpo, ma con una certa cautela, i sindacati non fittizi. In qualche caso, gli eletti sono noti come «comunisti», «socialisti» e «nazionalisti». Ma è il caso di Ahmed Rifq, eletto capo del sindacato dei braccianti che, pur avendo solo due o trecentomila iscritti, rappresenta ufficialmente i tre milioni di «fellahin» senza terra. Alla direzione di altri importanti sindacati sono pure saliti sindacalisti considerati di sinistra: Ahmed El Ahmawi (chimico), Saad Aid (metalmecanico) e Awad Abdel-Kader (stabilimento di cucine). Il caso di Ahmed Rifq è stato deciso di non procedere a nuove elezioni, ma di lasciare in carica il suo predecessore e l'agitazione (per il momento) si è spenta.

Ad Alessandria decine di operai, a bordo di una trentina di camion, hanno manifestato davanti alla residenza estiva di Sadat, protestando contro le ingerenze poliziesche nelle elezioni. A Khamshish (un villaggio noto per la combattività dei suoi braccianti e contadini poveri, dove cinque anni fa la mafia dei feudatari appropriò la terra, mentre i contadini, dopo una campagna elettorale tempestosa, con ampio scambio di accuse ed invettive da uomini che si richiamano alla «sinistra», mentre i veri reazionari sono solo due su 21. Va aggiunto che il candidato «governativo» è risultato battuto. Si tratta di un segno, ma pure ambiguo, di indipendenza politica e di libertà.

I giornalisti, dal canto loro, hanno battuto il candidato di destra (sostenuto anche dalle autorità) Mussa Sabri, direttore di Al-Ahram, ed hanno eletto il vice direttore di Al-Ahram, Gammal, un «nazionalista di sinistra». Anche i membri del consiglio direttivo sono considerati di sinistra e i tre candidati noti come marxisti sono risultati i primi del non eletti, con 240 voti su 980 votanti: una cifra non trascurabile e indicativa di un clima nuovo, in un ambiente dove i progressisti non sono certo pochi, ma dove l'apparato esercita un controllo severo, data l'importanza della stampa e la sua influenza sull'opinione pubblica.

Risveglio politico

Le battaglie elettorali, sia per le cariche di partito, sia per quelle sindacali, s'innescano in un risveglio politico che — vale la pena di ripeterlo — è di sottile natura — è molto vivo. Esso non è tanto la conseguenza del «terremoto» di maggio, quanto il sintomo di un fenomeno in fin dei conti perfettamente «naturale»: il crollo dell'epoca post-nasseriana. Con la sua personalità poderosa e affascinante, Nasser ha dominato l'Egitto per quasi un ventennio, avvertendo in tutte le grandi decisioni, smussando le opposizioni (o spazzandole), e nazionalizzando, per usare la parola di un nostro amico — le lotte politiche e di classe, cioè riconducendole sempre nell'orbita di un solo volere, con un abile e complicato gioco di equilibri che non consentiva a nessuno di prevalere, di vincere, tranne a chi deteneva il potere. Nasser in persona.

Una personalità così forte e «prepotente» non poteva non risultare anche — in una certa misura — soffocante. Poiché la decisione finale spettava sempre e soltanto a Nasser, non pochi hanno finito per rinunciare a pensare, ad agire. Ma questa è un'altra storia.

Legami non fittizi

Tutti gli eletti — e ci è stato detto — sono sindacalisti onesti, magari privi di un'ideologia precisa e di un chiaro orientamento politico, ma comunque decisi a difendere gli interessi della classe operaia, da cui in generale provengono. Si levano di colpo, ma con una certa cautela, i sindacati non fittizi. In qualche caso, gli eletti sono noti come «comunisti», «socialisti» e «nazionalisti». Ma è il caso di Ahmed Rifq, eletto capo del sindacato dei braccianti che, pur avendo solo due o trecentomila iscritti, rappresenta ufficialmente i tre milioni di «fellahin» senza terra. Alla direzione di altri importanti sindacati sono pure saliti sindacalisti considerati di sinistra: Ahmed El Ahmawi (chimico), Saad Aid (metalmecanico) e Awad Abdel-Kader (stabilimento di cucine). Il caso di Ahmed Rifq è stato deciso di non procedere a nuove elezioni, ma di lasciare in carica il suo predecessore e l'agitazione (per il momento) si è spenta.

Ad Alessandria decine di operai, a bordo di una trentina di camion, hanno manifestato davanti alla residenza estiva di Sadat, protestando contro le ingerenze poliziesche nelle elezioni. A Khamshish (un villaggio noto per la combattività dei suoi braccianti e contadini poveri, dove cinque anni fa la mafia dei feudatari appropriò la terra, mentre i contadini, dopo una campagna elettorale tempestosa, con ampio scambio di accuse ed invettive da uomini che si richiamano alla «sinistra», mentre i veri reazionari sono solo due su 21. Va aggiunto che il candidato «governativo» è risultato battuto. Si tratta di un segno, ma pure ambiguo, di indipendenza politica e di libertà.

Novità Laterza

Janine Chasseguet-Smirgel La sessualità femminile traduzione di Fausto Petrella

pp. 336, lire 1600

Alexander Gerschenkron Lo sviluppo industriale in Europa e in Russia traduzione di Luca Trevisani

pp. 152, lire 1500

Robert Owen Per una nuova concezione della società traduzione di Alessandro e Isabella Roncaglia

pp. 288, lire 1400

Jean Piaget L'epistemologia genetica traduzione di Anna Corda

pp. 130, lire 800

Pietro Clemente Franz Fanon tra esistenzialismo e rivoluzione

pp. 208, lire 1200

Luca Pansa La famiglia esclusiva Parentela e clientelismo in Sardegna

pp. 178, lire 1000

Luis Prieto Lineamenti di semiologia Messaggi e segnali traduzione di Luigi Ferrara degli Uberti

pp. 278, lire 3000

Lucio Colletti Il marxismo e Hegel

pp. 278, lire 1400

Danilo Dolci Non sentite l'odore del fumo?

pp. 108, lire 700

Miti greci e romani

Le squallide vicende di un «agente» del monopolio

La spia che viene dalla Fiat

Da una sentenza della pretura di Torino clamorosa conferma dell'illecita attività dell'azienda dell'auto - Dopo 17 anni di «onorato servizio» è stato licenziato in tronco - Era addetto al servizio informazioni-preassunzioni

TORINO, 24. Da una sentenza della pretura di Torino è venuta in questi giorni la clamorosa conferma che alla Fiat esiste un ufficio di spionaggio incaricato di indagare sulla vita privata, sulle idee politiche, sulle relazioni, anche di carattere intimo, delle persone che per una ragione qualsiasi possono avere, o hanno, rapporti con la stessa società. Questa illecita attività è stata ufficialmente smascherata da uno degli addetti a tale ignobile servizio, il quale, per oltre 17 anni, ha svolto le mansioni dello spione. Per ricompensa dei servizi prestati, i padroni della Fiat hanno licenziato in tronco perché ha osato rifiutare un certo lavoro.

Le parti citate di fronte al pretore sono state la Fiat in persona del suo vice presidente ed amministratore delegato, ing. Gaudentio Bono, e un certo Caterino Ceresa, residente in Torino, che ha chiesto al pretore Selezione lavoro di dichiarare illegittimo lo suo licenziamento intimato dalla società per carenza degli estremi della giusta causa e del giustificato motivo, e di condannare la Fiat a risarcimento in servizio entro il termine di tre giorni, o, in mancanza di questo, versargli l'indennità massima stabilita dall'articolo 8 della legge 1966, n. 604, oltre al ri-

sarcimento degli altri danni arrecatigli (per mancata retribuzione dal giorno 5 marzo 1970, giorno in cui venne allontanato dal servizio spionaggio).

Dalla sentenza del pretore, risultata peraltro negativa al dipendente, si apprende che il promotore della causa era stato assunto dalla Fiat con la errata ed incongrua qualifica di fattorino, ma con la mansione di informatore, con ampie relazioni scritte, previe opportune e discrete indagini, la società in ordine alle quali morali, ai trascorsi penali, alla rispettabilità di persone con le quali la società stessa era o doveva entrare in relazione.

Per l'esattezza, il Ceresa, 60 anni, licenziato, era stato assunto il 5 agosto del 1953 quale «addetto al servizio informazioni-preassunzioni» dopo essersi dimesso da sottufficiale del carabinieri, su esplicito invito del comm. Losi, un funzionario della Fiat, che aveva avuto l'incarico dalla direzione del grande monopolio di organizzare il servizio spionaggio. Le mansioni che vennero affidate al Ceresa consistevano, come ha dichiarato lo stesso dipendente al magistrato, «nello svolgere indagini riservate e condotte in modo tale da non fare trapelare né la mia qualifica di dipendente Fiat, né che tali

indagini erano fatte per conto della Fiat». Le indagini che doveva svolgere il Ceresa riguardavano le referenze, le assunzioni, le promozioni, le lettere anonime ed il chiarimento di situazioni particolarmente importanti per l'azienda, l'accertamento delle assenze abusive dal lavoro e, nell'ambito delle referenze, l'accertamento anche delle tendenze politiche dell'interessato, come risultava dalla deposizione del capo dei servizi generali della Fiat, Collieri. Secondo il responsabile dell'organizzazione spionistica, il Ceresa era considerato «un elemento particolarmente valido cui erano affidati lavori di delicatezza e responsabilità, ma vi erano elementi anche migliori di lui», un certo Ceresa e un certo Bobolo.

Il Ceresa ha documentato di fronte al magistrato la sua abilità nel fare la spia, producendo fotocopie di documenti dai quali risultavano le annotazioni di pugno dei vari dirigenti interessati alle indagini segrete e i relativi apprezzamenti. Così venne giudicato «un buon lavoro» quello svolto dall'ex carabinieri nei riguardi del titolare della Società Italanstri, sul conto del quale erano state aperte indagini soltanto perché «andava vantando a destra e a manca appoggi determinanti goduti presso la

Fiat». Sempre ottima venne valutata l'indagine dell'agente privato svolta per conto del dirigente Berthod della Fiat-Sps, il quale voleva sapere tutto sul conto di un ragioniere, Salvatore R., che stava per essere promosso da operaio a impiegato. L'acquisto era addetto agli adempimenti d'ordine collegati con la spedizione del macchinario-Urs, presso gli uffici tecnici di progettazione.

Il Ceresa si conquistò la stima e la fiducia dei suoi superiori, tant'è che veniva inviato per indagini anche fuori città, in provincia. Il Torino, di Cuneo, Asti, nel Vercellese e, nell'ultimo periodo, anche fuori del Piemonte. Ad Arona, Ma non basta, il suo compito riguardò «la relazione amorosa di Mauro M. e Luisa C., indagine spietata ad Arona». Ma non basta, la ignobile attività, ripetiamo, illecita, contraria non soltanto ad ogni più elementare regola morale e civile, ma an-

che alle leggi della Repubblica italiana, riguardava anche le condizioni di salute delle persone in relazione con la Fiat. Fu così che il Ceresa, nel maggio del 1969, si dovette interessare «delle tendenze psichiche del dottor E. M., residente in Passerano Marmorito».

Diego Novelli